

Approfondimento

CASA ROMEI

Il 16 marzo 1443 Giovanni Romei acquistò dal marchese Leonello d'Este un appezzamento di terreno in contrada San Salvatore, all'incrocio fra l'attuale via Savonarola (anticamente detta via di San Francesco) e via Praisolo. Si trattava di un'area della città ancora scarsamente edificata, benché vi esistessero alcune residenze di importanti personaggi appartenenti alla corte. Il terreno era infatti destinato a orto e non vi esisteva alcuna costruzione permanente. È l'avvio di una campagna di successive acquisizioni di appezzamenti di terreno che porterà il ricco e spregiudicato mercante ferrarese a costituire per sé e la sua famiglia un'abitazione da signore. I lavori iniziarono immediatamente se, già nel 1445, Giovanni abitava il palazzo. Esso crebbe per aggiunte successive, partendo probabilmente da un corpo di fabbrica su via Praisolo, cui se ne aggiunse uno ortogonale, costituito dalla loggia maggiore e dal salone sovrastante, affacciato su un vasto spazio aperto privato, sul quale si trovavano anche gli annessi di servizio (attuale area sul retro del museo di casa Romei, di pertinenza del Centro operativo di Ferrara della Soprintendenza). In una fase successiva, Giovanni si espanse lungo la via di San Francesco, costruendo un terzo corpo di fabbrica, parallelo al più antico, nel quale si apre oggi l'ingresso del museo. Esso risale, verosimilmente, a una campagna edilizia che portò a costituire un edificio ad U sghemba, attorno a un cortile reso quadrangolare grazie all'inserimento di un portico lungo il muro che corre su via Savonarola. Il loggiato non mostra nessun tentativo di regolarità e sul lato occidentale le arcate su colonne sono sostituite da baldresche. I capitelli denunciano il loro carattere tardogotico, variando fogliami pseudo-corinzi secondo la moda dell'epoca. In base a indizi documentari, appare probabile che questo assetto fosse già definito nel 1453 quando nel palazzo ferveva ancora un cantiere, in cui, tra gli altri, è registrata l'operosità dei Desiderato, Andrea di Pietro, Gian Galeazzo da Milano. Desiderato ed altri artefici erano ancora attivi in casa di Giovanni nel 1458. L'attuale corpo di accesso ospita anche la celebre camera delle Sibille, così detta dal ciclo di affreschi che si dipana sulle pareti, realizzato forse per celebrare le seconde nozze di Giovanni (ante 1468) con Polissena d'Este, nipote del marchese Borso. Ad essa si affianca la sala dei profeti. Tale volume edilizio separa il cortile d'onore da uno minore, e più tardo, anch'esso recante tracce di decorazione ad affresco.

Appartiene alle fabbriche incentrate su questo cortile un'eccezionale sequenza di due ambienti che costituivano verosimilmente una porzione dell'appartamento invernale di Giovanni. Siti al primo piano del corpo di fabbrica meridionale, essi conservano pressoché intatti i due tramezzi lignei dipinti atti a separarli: un unicum nel panorama ferrarese, ma probabilmente, a una data così alta, in tutta Italia. Che la locale architettura, attorno alla metà del Quattrocento, affidasse al legno un ruolo di primo piano per costruire ambienti spesso di prestigio è largamente documentato dalle fonti: soppalchi, tramezzi, scale a "pirolli" ricorrono con frequenza in pagamenti e inventari a descriverci un'architettura molto diversa da quella che siamo abituati a immaginare.

Sembra invece che l'appartamento estivo di Giovanni si trovasse a pianoterra del corpo di fabbrica più antico, dove durante gli scavi del 1992 è stato rinvenuto un bagno, dotato di vasca per le abluzioni e impianto di riscaldamento, testimoniando il comfort e l'aggiornamento profuso da Giovanni nella propria dimora.

Alla morte del proprietario, nel 1483, probabilmente a causa di pressioni esercitate dal duca Ercole e da sua moglie Eleonora d'Aragona, la casa passa all'adiacente monastero delle clarisse del Corpus Domini, nonostante le rivendicazioni del figlio legittimato, Borso Romei. Il complesso delle monache arriva così ad occupare l'intero isolato e, ospitando le giovinette delle più illustri casate ferraresi e soprattutto due successive badesse estensi, Eleonora e Lucrezia, è sottoposto a ripetuti interventi decorativi e di ristrutturazione nel corso del Cinquecento (sale di Tobio e l'angelo, di Davide e Golia, salone d'onore, sala della Scimmietta). I documenti d'archivio, rinvenuti da Andrea Marchesi, tramandano i nomi dei protagonisti di tali rifacimenti: i capomastri della famiglia Tristano (Giovan Battista, Lorenzo e Piero), i lapicidi e scultori Giovan Piero Pelizzoni, Giovanni da Vento e Ottaviano Cariboni, i pittori Girolamo Bonaccioli, Filippo de' Vecchi, Leonardo da Brescia, Ludovico Settevecchi, Nicolò Rosselli, Tiberio Vargas.